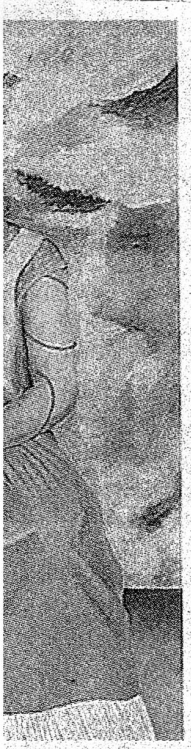
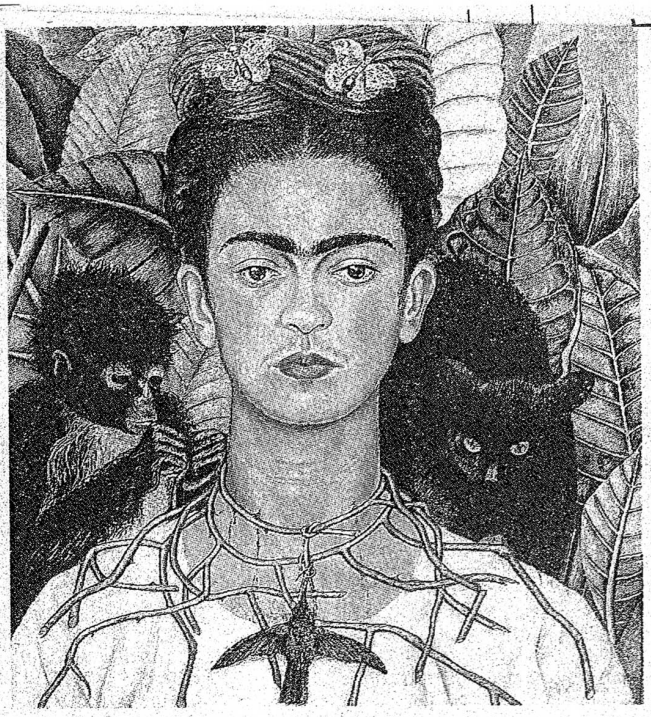




DOLORE «Autoritratto con scimmia» e, a sinistra, «Le due Frida»

loppio e lo specchio

per il centenario della pittrice messicana

RESSIVA Frida Kahlo

. crea-
oi di-
.
oi pe-
racci-
pra il
Hol-
buiro-
ittore
sposò
Lev
ebbe
sotto
dova.
pinge-
abbia-
in una
arente
ore, le

viscere. E al tempo stesso una Frida al culmine dello splendore, bella, colorata e leggera. «La tenebra del suo dolore è soltanto lo sfondo vellutato per la luce della sua forza biologica, della sua sensibilità finissima, della sua intelligenza splendente», diceva Rivera.

È su questo doppio che hanno lavorato gli attori e i ballerini della compagnia italospagnola El Mirabràs, nata a Roma nel 2001 come atelier di danza flamenca. «Il doppio di Frida - dice il regista Gianni Licata - è l'aspetto più misterioso e affascinante della pittrice. La Kahlo è una persona che vive una vita da sogno in una realtà da incubo». Per rendere questo doppio, Licata ha creato due Fride. «Una inchiodata alla terra - come puntualizza Antonio Ranieri che ha realizzato i costumi - l'altra eterea e volante».

Lo spettacolo è composto da dodici quadri ispirati alla sua pittura, con le coreografie dell'andalusa Clara Berna. Si parte dall'infanzia di Frida, il suo forte legame con il Messico, i primi contatti con l'arte, l'attivismo politico, l'importanza della famiglia, il primo amore, per giungere al matrimonio con Diego Rivera, vent'anni e una montagna di chili più di lei che lo chiama affettuosamente «panzòn». La vita mondana della coppia, i reciproci tradimenti, l'importante momento storico del Messico fanno da cornice al percorso artistico di Frida, che trova nella pittura la salvezza al dolore fisico, all'impossibilità di diventare madre, all'amputazione di una gamba, all'avvicinarsi della morte.

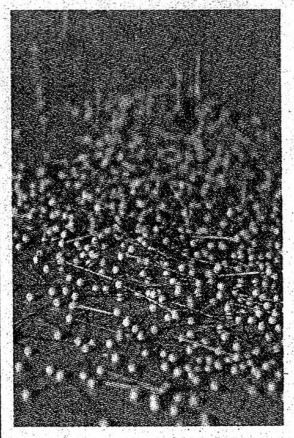
«Le due Frida» è anche il titolo di un quadro dell'artista. Risale al 1939, anno in cui Duchamp le organizza una mostra a Parigi, il Louvre le acquista un'opera e raggiunge la fama internazionale. In quell'occasione Picasso scrisse in una lettera all'amico Diego Rivera: «Né Derain, né tu, né io siamo capaci di dipingere una testa come quella di Frida Kahlo». Andrè Breton definì i suoi quadri «bombe avvolte in nastri di seta». Frida muore nel 1954. Le ultime parole del suo diario: «Spero che l'uscita sia gioiosa e di non tornare mai più».

Lauretta Colonnelli

Arte contemporanea

Gli spilli di Guatelli per «Almost white»

Sembrano rami d'albero armati, come cactus, di sottili, acuminate spine. E invece a sporgere sono dei semplici spilli. Si intitola «Almost White», l'innovativa mostra di Luca Guatelli, ospitata fino a giovedì nella Casa delle letterature (piazza dell'Orologio 3, info 06.68132025). Spilli metallici, dunque. «Quando ho iniziato a lavorare con questi piccoli strumenti metallici», scrive Guatelli, «era una semplice idea, un'idea che con il lavoro è diventata invenzione, un'intuizione che andando avanti mi offre effetti visivi diversi: dal mosaico al bassorilievo, semplici giochi di inclinazione, associazione di materiali (spilli/pailletes, silicone/spilli) che mi danno nuove possibilità. Il lavoro ha, se vogliamo, una doppia caratteristica: da un lato c'è la pressione specifica alla scultura e dall'altra c'è il coprire, che si identifica con la pittura. Francamente non credo sia importante cercare una definizione ma ritrovare nei lavori quella intensità, quel problema da dividere o da interpretare». Colori, forme, giochi visivi e di luce, effetti inusuali, si attraggono, a volte si annullano come fa il segno meno con il più. La versatilità che contraddistingue questi spilli si piega ai più diversi «giochi di inclinazione» e talvolta si collega ad immagini astratte. Anche l'accostamento con altri materiali si trasforma in una sorta di sfida per l'artista. Una particolare installazione, palleggiata fra spazio interno ed esterno, è stata realizzata dall'artista a misura con gli ambienti della Casa delle Letteratura. Classe 1979, gli «spilli» di Luca Guatelli hanno fatto molti giri prima di tornare a Roma: Barcellona, Madrid, Firenze. Ma la sperimentazione ricomincia dalla Capitale. La mostra rientra in un progetto della Casa delle Letterature, in collaborazione con lo Studio Stefania Miscetti, che offre la scelta di un artista, un musicista e di voci poetiche tra le più interessanti della scena romana *(Simona De Santis)*



Un particolare dell'opera